Opera Educativa Latino-Americana

Biografica, bibliografica, storica, geografica, letteraria

Fondata l'anno 1901 e premiata col Grande Diploma d'onore all'Esposizione internazionale di Bruxelles 1903

DIRETTA DA

P. CARDUCCI TEISSER

Sede: *Via del Governo Vecchio, 48 — ROMA*

ROMA

Tipografia Righetti

Via Tordinona, 68.

Galleria Biografica Internazionale

Roma — Via Governo Vecchio 48 — **Roma**

Esce un Fascicolo al mese

Prezzo dell' abbonamento annuo

Italia . . . . L. 10
Estero . . . . » 12

Prix de l' abonnement par an

Italie . . . . Fr. 10
Etranger . . . . » 12

Precio de Suscripcion

Italia : Un año L. 10 — *Extranjero :* Un año L. 12
Un fascicolo separato costa centesimi 60

Saranno **Fondatori** — e riceveranno il relativo Diploma — coloro che, oltre l'abbonamento annuo, verseranno per una sola volta Lire 50. Saranno *Abbonati Sostenitori,* e i loro nomi verranno pubblicati nella *Galleria*, coloro che verseranno qualche somma superiore all'abbonamento ordinario.

S. E. Cardinal Pietro Gasparri

Anno XV - Roma, Maggio 1915 - Fasc. V

GALLERIA BIOGRAFICA-INTERNAZIONALE

S. E. il Card. Pietro Gasparri

Segretario di Stato

A succedere al defunto Card. Ferrata (1) nell'ufficio di Segretario di Stato, Sua Santità Papa Benedetto XV chiamò Sua Em. Revma il Card. Pietro Gasparri, nato nel Comune di Visso — diocesi di Norcia — il 5 maggio 1852.

*
* *

Pietro Gasparri, dopo aver compiuto brillantemente i suoi studi, si avviò all'insegnamento nel

---

(1) Vedasi *Galleria biografica*, Anno XIV, Fasc. XXII, Novembre 1914.

quale acquistò rapida fama, tanto da essere chiamato come *professore di diritto canonico* all'Istituto cattolico di Parigi.

Durante gli anni della sua permanenza nella bella capitale francese l'Opera cattolica degli italiani a Parigi lo ebbe infaticabile fautore ed apostolo.

In contatto sempre con alte personalità politiche ebbe tutto il campo di seguire il movimento e l'intonazione politica del governo e dei partiti della repubblica, e quando si arrivò alla legge della separazione nel 1905, il Gasparri — allora segretario degli Affari ecclesiastici straordinari — potè rendere apprezzato il suo giudizio sulle cose di Francia.

Il 2 gennaio 1898, Leone XIII conferì al Gasparri il titolo di arcivescovo di Cesarea di Palestina e lo invitò a Roma per ricevere il mandato di delegato apostolico per le repubbliche del Perù, Bolivia ed Equatore.

Recatosi in America egli si rivelò saggio e prudente diplomatico e seppe migliorare di molto le relazioni fra la Santa Sede e quei governi.

Essendo mons. Cavagnis promosso alla porpora, fu prescelto a succedergli (29 aprile 1901) monsignor Gasparri e tenne per oltre sei anni quel posto in tempi difficili specialmente per gli inci-

denti che nel 1904 scoppiarono dopo la visita del presidente della repubblica francese a Roma, e per la legge di separazione con la relativa abolizione del concordato. Intanto, Pio X avendo istituito una commissione per la codificazione del diritto canonico, il Gasparri vi funzionò come segretario, come presidente della Consulta dei consultori si può dire ch'egli con la sua assidua ed operosa cooperazione prima come prelato poi come cardinale, fosse l'anima di quest'opera ingente, cui il papa defunto legò il suo nome.

Nel Concistoro del 16 dicembre 1907, Pio X creò il Gasparri cardinale-prete ed il 19, dopo avergli imposto il cappello, gli assegnò il titolo di San Bernardo alle Terme.

***

La nomina a Segretario di Stato di Sua Em. il Card. Gasparri era attesa negli ambienti di Curia, e fu subito commentata favorevolmente, anche da coloro che ritenevano che il carattere ed i modi un po'rudi del Gasparri non fossero molto consentanei con il posto — eminentemente diplomatico — che è stato chiamato a coprire.

Il Card. Pietro Gasparri è una delle più salienti

figure del Sacro Collegio, non solo per le sue qualità di studioso e di profondo canonista, ma anche come abile dipanatore di matasse difficili. Il suo *curriculum vitae* reca infatti parecchi successi politici nelle missioni affidategli.

Con la nomina del Gasparri, Papa Benedetto XV non si è dipartito dalla linea di quel programma politico che gli aveva consigliato la scelta del Ferrata. Poichè questi, come il nuovo segretario di Stato, poteva esser classificato fra gli appartenenti alla tendenza diremo così temperata del Collegio cardinalizio.

Sua Santità Benedetto XV ha trovato nel Gasparri un collaboratore tenace e assiduo e un interprete fedele perchè anch'egli esce, si può dire, dalla scuola del defunto Mariano Card. Rampolla. Se la stampa francese si rammaricò della scomparsa del Card. Ferrata, su l'opera del quale potevano contare quanti desiderano una ripresa dei rapporti tra la Chiesa e la terza repubblica, essa certo salutò l'avvento al potere del cardinale Gasparri come quello di chi ha appreso in una consuetudine di non pochi anni a comprendere e ad amare la Francia.

P. C. Teisser

Geografia e Storia

Haiti

La Repubblica d'Haiti è una delle isole più grandi delle Antille, posta all'entrata del golfo del Messico. Il suo nome deriva dal vocabolo *haiti*, che nella lingua dei caraibi significa *paese montuoso.*

L'isola d'Haiti fu scoperta da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio avvenuto nel novembre 1492, e fu chiamata *Espanola,* ossia terra spagnuola.

Nel 1640, filibustieri ed avventurieri, in gran parte francesi, approdarono nell'isola occupandone la parte occidentale, e verso il 1664 la Francia se ne impadronì definitivamente. I negri originari dell'Africa e abitanti d'Haiti, approfittando nel 1791 della rivoluzione francese e del richiamo in patria delle truppe, si sollevarono e si staccarono dalla Francia, formando un Regno indipendente di negri.

Sotto Toussaint - l'Ouverture, si costituì uno

Stato negro indipendente, ed il suo successore Dessalines si fece proclamare *Imperatore d'Haiti*, col nome di Giacomo I. Ma ben presto — con la riunione degli abitanti della parte orientale, già tenuta dalla Spagna — tutta l'isola nel 1822 formò una Repubblica. Il 18 marzo 1843 la parte orientale si staccò dalla Repubblica d'Haiti e formò uno Stato indipendente chiamandolo Repubblica di San Domingo. La parte occidentale fu dal negro Soulouque — *Faustino I* — convertita in Impero, ma la popolazione — malcontenta del suo governo dispotico — lo espulse e proclamò nuovamente la Repubblica, eleggendo Presidente Geffrad: repubblica che dura tuttora, governata con la Costituzione del 1867.

Negli ultimi anni i diversi partiti politici per l'ambizione del potere, cercarono di sollevare la popolazione e ne nacquero frequenti rivoluzioni.

Il potere legislativo è costituito da un'Assemblea Nazionale, composta della Camera dei Comuni e del Senato. I membri della Camera sono eletti dal suffragio diretto di tutti gli Haitani, che abbiano 21 anni, e i Senatori sono eletti dalla Camera dei Comuni e dai cittadini iscritti nelle liste presentate dai collegi elettorali.

I membri delle due Camere ricevono — durante la sessione parlamentare — 150 dollari (750 lire italiane) al mese.

Il potere esecutivo è esercitato da un Presidente

eletto dal popolo, ed ha uno stipendio annuo di 24,000 dollari pari a 120,000 lire italiane.

La superficie della Repubblica d'Haiti si calcola a 28,680 kmq. con una popolazione di circa 1,000.000 di abitanti, la massima parte negri e mulatti.

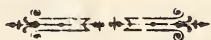
La lingua ufficiale è la francese, ma la maggior parte degli abitanti parla un dialetto chiamato *créol francese*. La religione dello Stato è la cattolica romana. L'istruzione elementare è gratuita, ma per gli studi universitari la maggior parte degli Haitani si reca in Francia.

Nel territorio della Repubblica abbondano foreste ricchissime di legni pregiati, come il *mogano*, l'*ebano*, il *campeggio*, il *cedro* ecc. I principali prodotti che si esportano dal paese, sono: caffè, tabacco, cotone, vainiglia, manna, cacao e canna da zucchero. Le mercanzie importate dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia e dall'Inghilterra sono: tessuti di cotone, biancheria, vini, liquori, pelli, conserve alimentari, oggetti di lusso e macchine.

L'Italia, per i suoi prodotti agricoli ed industriali, potrebbe competere con successo con queste tre nazioni se stabilisse nella Repubblica Haitana delle Case di rappresentanza. I prodotti italiani che vi si potrebbero importare sono: vini, liquori, conserve alimentari, oggetti d'oro e d'argento, cappelli di paglia, marmo, riso, tessuti di seta e di cotone e chincaglierie. Da delle relazioni fatteci da viag-

giatori che visitarono l'isola, sappiamo che il paese è ricco d'oro, di argento, di rame e di ferro, ma che le miniere non sono lavorate, come richiederebbero, per mancanza del necessario elemento tecnico.

In Haiti funziona come Istituto di Credito la *Banque Nationale d'Haiti.*

P. Carducci Teisser

La rinnovazione della nazione italica

In cinquantacinque anni l'Italia — vincendo difficoltà di natura e ostacoli di concorrenza — sul suo territorio denso di uomini, ha visto sorgere una nuova vita industriale, ha visto fiorire una nuova civiltà. La storia non vide mai sorgere una terza civiltà su d'un suolo dove due grandi civiltà vissero e si spensero. Mai sulle rovine d'una vecchia civiltà vedemmo sorgere una grande civiltà nuova; mai, dove l'opera di decadenza fu compiuta dal tempo, apparve possibile alcun'opera fondamentale

di rinnovazione. Il fiore d'una nuova vita non si dischiuse mai sulle macerie d'un mondo caduto.

Soltanto sul suolo d'Italia una nuova civiltà, una *terza civiltà*, si è formata!

La terra italiana ha quasi in sè una forza misteriosa di grandezza e di vita.

Quando lealmente guardiamo il cammino percorso dall'Italia in un solo cinquantennio di vita nazionale, siamo quasi sorpresi dell'opera da essa compiuta. Tutti gli indici dell'attività economica e politica segnano un progresso continuo; le industrie italiane progrediscono a colpo d'occhio e si affermano sul mercato mondiale.

La produzione agricola, col suo progredire incessante, trova riscontro nel continuo sviluppo del traffico interno ed esterno.

Alle vecchie golette e alle vecchie tartane l'Italia contrappose i grandi transatlantici che portano il suo saluto amichevole a tutte le nazioni del mondo.

L'Italia oggi è fra i pochi Stati che può quasi renunziare al debito, e la floridezza della sua finanza trova riscontro nella crescente fiducia e nelle condizioni sempre migliori del credito.

Ai 100,000 italiani che erano all'estero cinquant'anni or sono, se ne contrappongono ora circa 5,000.000 che portano dovunque la loro attività di lavoro. L'antico istinto migratore si è ridestato e il grande numero delle nascite — prova di resi-

stenza della razza — vi ha contribuito più d'ogni altra cosa. Dalle valli profonde, dalle montagne, dove vivevano segregati, milioni d'uomini sono usciti ad affrontare la vita, a cercare lavoro per il mondo.

Una conoscenza poco esatta del territorio italiano e delle risorse che sono in esso ha fatto credere in passato che l'Italia manchi di attività e che il popolo non sappia utilizzare ciò che la natura gli ha dato. Invece lo sforzo perseverante del popolo italiano ha compiuto opere di notevole trasformazione. È vero che finora gli italiani sono sempre all'alba della loro profonda rinnovazione: ma il crudo inverno sta per finire e l'albero ha già i fiori sulla cima: il cammino per l'avvenire è assai più facile e men duro.

L'Italia, grata a tutti i suoi figli che col lavoro — sia nella cerchia de'suoi confini politici, sia nelle officine e nelle miniere dell'America del Nord o nelle pianure infinite dell'America centrale e meridionale — ne hanno rinsaldata la fortuna, si avvia fiduciosa e sicura verso la mèta della nuova democrazia industriale che sorge e prospera vigorosa intorno a noi.

P. C. Teisser

LETTERATURA E POESIA

Da l'albo

Mugghia sinistro il vento e la vallata
Sembra convulsa in fremiti di orrore;
Alta è la notte e, su l'interminata
Volta del cielo impera il Dio Terrore.

Io non posso dormire! invan l'amata
Immagine di *lui* traspira amore
E gioia e pace... Tutta la giornata
Ho scorsa con un tremito nel cuore...

... Egli è lontano ed io lo so malato...
Io, che l'adoro, non potrò lenire
Le sofferenze sue... Crudele è il fato

Che gli amanti si giova a disunire,
E tutte le dolcezze del creato
Per un desìo d'amor fa maledire!...

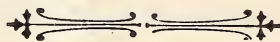
Maria Cusano

TRAMONTO

Sotto le arcate della cattedrale
avvolte ne la luce vespertina,
era un silenzio quasi sepolcrale,
era una pace mistica e divina.

E dall'alto cadeva su l'altare
pallido un raggio di sole morente,
mentre una donna intenta a pregare
indugiava con gran fervore ardente.

D'intorno e fra l'ombre de la chiesa
di freschi fiori esalava l'odore;
e più lungi una pia lampada accesa
d'un crocifisso schiarava il pallore;
mentre lontano il lento suon de l'Ave
piangeva il dì con voce soave.

Antonio Cordini

La cardenia di Pascoli

Un anno — quando chiusasi l'Università — il professore Giovanni Pascoli doveva lasciare Bologna per recarsi al suo romitaggino in Toscana, non seppe decidersi ad abbandonare sul davanzale, invigilata e deserta, una pianticina di cardenia, ch'era stata fino ad allora l'oggetto delle sue cure. Non

osando importunare i suoi vicini di casa, egli depose la tenue pianticella sulla soglia dell'uscio, sperando ch'essi l'avrebbero raccolta e custodita. Così fu: e al tornare del poeta a Bologna, gli fu recata sulla porta la cardenia, con aggiunta una sentimentale e vaga ballata, scritta per la circostanza da Ugo Farfara ed esprimente la gioia del fiore per il ritorno del padrone. Fu una graditissima sorpresa per il poeta, il quale non seppe esprimere altrimenti la propria riconoscenza che ponendo per una seconda volta la pianta sulla soglia del vicino, collocando tra le foglie del fiore una strisciolina di carta con questi commoventi versi, dedicati alla signora che fu l'ispiratrice dei versi del Farfara:

Son la cardenia... Ti lasciai Signora
e da quell'ora più non vedo il cielo!
Tutto, intorno, s'attrista e si scolora,
l'uggia mi vince e mi ferisce il gelo.
Io t'ho lasciata, e da quell'ora anelo
a un po'di sole e ritornar con te.
Fosti buona con me nell'abbandono,
mi fosti madre il giorno del dolore:
o madre mia, se fui tua figlia, io sono!
io te l'abbandonai tutto, l'amore!
Io son tua figlia: tu sei fiore, io fiore.
Voglio fiorire e rifiorir con te!

« La Cardenia trovatella ».

Un patriottico discorso

Nell'ultima predica del quaresimale, tenuto nella cattedrale di Udine dal reverendo padre Roberto da Nove, l'eloquente ed affascinante oratore, dopo avere invocato le benedizioni divine su tutti — a cominciare dal Sommo Pontefice Benedetto XV, maestro della fede — proseguì dicendo: « Vi benedico nel vo-
« stro amore di Patria, — e perciò nell'Augusto
« Sovrano che ne riassume e dirige le sorti. Che
« Iddio gli conceda tutto il suo aiuto affinchè egli
« possa, in mezzo alle difficoltà presenti condurre
« la Nazione sulle vie dell'onore e della gloria !...
« Forza della Nazione è l'esercito che ne forma
« come l'ossatura d'acciaio. Voglia e faccia il Si-
« gnore che i nostri cari soldati non sieno esposti
« al pericolo ; ma se le necessità della Patria lo ri-
« chiederanno, conceda loro Iddio quella vittoria che
« meritano il loro valore e l'avvenire dell'Italia !

« Benedite, o Signore, questa città buona e fe-
« dele, che io sto per lasciare ma che mi auguro
« di rivedere ancora più prospera, sempre più

« prospera e buona. So bene che su questa cara
« Udine, per essere città di frontiera, grava la mag-
« giore minaccia; epperciò più vivo e profondo
« sento il dispiacere di lasciarla, ora che stanno forse
« maturandosi grandi eventi. Oh ben vorrei tro-
« varmi qui, tra voi, fratelli, nei giorni della prova,
« a soffrire dei vostri dolori, a portare tutta l'opera
« mia consolatrice che le mie deboli forze mi con-
« sentissero. Udine, posta la prima verso il confine,
« sarà la prima — se quei giorni fortunosi verranno,
« a sentirne gli effetti — come sarà la prima a
« riabbracciare i soldati nostri vittoriosi reduci dalla
« guerra. Alla città vostra, da me con figliale affetto
« amata non meno che se qui fossi nato, conceda
« il Signore che continui a godere i frutti della
« pace! Che se questo augurio non potrà conciliarsi
« con la necessità del grave momento, voglia Iddio
« concedere ad essa la felicità di salutare attraverso
« le sue vie il ritorno dei patrii vessilli circonfusi
« nell'aureola della vittoria! »

La commozione suscitata da queste parole fu indescrivibile e lasciò un'impressione profonda nello enorme pubblico che gremiva la chiesa.

Dr. Falessi

Varietà - Attualità

I popoli hanno i governi che si meritano

Mano mano che passano gli anni, mano mano che studiamo e analizziamo i fatti e la storia politica delle nazioni, dobbiamo riconoscere quanto sia esatta quest'affermazione di Massimo di Azeglio: « *I popoli hanno i governi che si meritano.* »

Non ci illudiamo: come sono i popoli sono i loro governi.

I Governi rispondono sempre agli ideali che perseguono i popoli. I popoli coscienti ed evoluti, hanno Governi liberali e giusti, quelli ignoranti e incoscienti hanno Governi retrogradi, assoluti e dispotici; governi che privano l'uomo del più alto e sacro diritto d'interpretare liberamente, secondo la propria coscienza, gli interessi della nazione.

La colpa non è dei Governi: la colpa è di quei popoli che non hanno voluto o saputo educarsi, che non hanno voluto o saputo progredire per dare alla Patria libertà economica e morale.

I popoli dell'America Latina, per emanciparsi dai cattivi governi, non devono disperdere le loro grandi energie in guerre fratricide e in contese intestine che fomentano odî e discordie; non devono essere l'eterno piedistallo dei demagoghi e dei pretendenti al potere: essi devono redimersi e lavorare concordi per l'indipendenza e la grandezza della Patria, lasciando gli egoisti e gli intriganti al loro destino!

Se i popoli fratelli s'intenderanno, e — nella pace e nel lavoro fecondo di bene — svilupperanno le loro grandi e svariate energie, la razza latina sarà destinata un'altra volta — checchè ne dicano i suoi denigratori gelosi — ad esercitare la sua preponderanza nei due mondi e a protendere la sua potenza civilizzatrice attraverso i mari, i piani e i monti.

La grandezza latina sarà tanto maggiore quanto più radicato sarà in noi latini il *sentimento fraterno*, che — in fondo — è nel substrato dell'animo latino. In Italia come in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Romania e nell'America del Centro e del Sud, il palpito dei cuori — sebbene un'altra luce esteriore lo illumini — trova eguale rispondenza. E perchè? Perchè siamo tutti fratelli; perchè siamo tutti figli della stessa madre, di Roma, la città senza morte ove ogni progresso umano ha dovuto

passare sulle solide vie latine che non sanno gli orrori della subita conquista, ne la vergogna delle subite fughe.

I Governi sono forti e potenti quando i popoli sono potenti e forti. La potenza e la forza nascono dall'amore e dall'unione. Fratelli latini dei due mondi, uniamoci e intendiamoci contro le forze che ci premono e ci urtano da ogni lato a avremo i governi che ci meriteremo!

P. C. Teisser

L'ignoranza alimenta la guerra civile

Chi è che alimenta la guerra è l'ignoranza. Le guerre civili — nella pluralità dei casi — scoppiano sempre per bastarde ambizioni di agitatori che si servono del popolo ignorante e incosciente per i loro fini personali. Finchè esisterà l'analfabetismo, finchè le masse non usciranno dallo stato d' ignoranza in cui si trovano, finchè il libro non

redimerà le menti idiote, le guerre fratricide non cesseranno. Il popolo ignorante è elemento favorevole di rivolte, perchè si lascia influenzare facilmente dal primo intrigante che ha bisogno di lui per raggiungere i suoi egoistici fini. Illuminare la mente delle moltitudini è opera santa di progresso e di civiltà, e dev'essere il primo dovere di coloro che pretendono salvare le masse dal cancro che le corrode e le perde irrimediabilmente. Tutti gli sforzi che si faranno per il bene del popolo, senza averlo prima educato a nobili idealità, resulteranno infruttuosi.

Le grandi energie dei popoli si sviluppano nella pace lunga e duratura, ma non si può aver pace se non si ha un popolo educato e cosciente della sua propria missione. Un popolo ignorante e incosciente è sempre schiavo dei popoli più civilizzati e più forti, e la terra che lo accoglie, in luogo di essere bagnata dal sudore fecondo del lavoro, sarà bagnata di sangue fraterno a causa delle continue rivoluzioni.

Che la *carne da cannone* si trasformi una buona volta in uomini pensanti, in vero popolo che sappia discernere e comprendere la differenza che passa tra *essere piedistallo* di ambiziosi senza coscienza, e tra *essere fattore di prim'ordine* del progresso sociale.

P. C. Teisser

Le eruzioni del Vesuvio

Il Vesuvio ha sempre recato molte rovine nei dintorni del suo regno nefasto. Nei primi periodi di cui la storia serba il ricordo, nessuna traccia di attività aveva presentato il vulcano; la prima manifestazione dell'epoca romana, precedente di pochi anni alla distruzione di Pompei, si ebbe in un terremoto del 63, dal quale Ercolano e Pompei furono danneggiate e in qualche parte distrutte. Ma l'esplosione vera e terribile, l'eruzione per antonomasia avvenne solo nel 79; di essa è memoria in due lettere di Plinio il Giovane il quale ne scrisse a Tacito, commemorando lo zio Plinio il Vecchio, che vi trovò la morte, e descrivendo fenomeni ed episodi.

Allora furono seppellite Pompei ed Ercolano.

La eruzione del 79, cominciata il 27 agosto, si protrasse fino al 30.

Da quel tempo un pennacchio di fumo durò stabilmente sul cratere, offuscando l'azzurro del golfo; e da quel tempo anche, il Vesuvio fu il teatro di fenomeni vulcanici irregolarmente periodici. D'uno

di questi ci parla Dione Cassio vissuto sotto l'impero di Settimio Severo e giù fino al 1500 si contano ben nove eruzioni. Nel 472 si dice che le ceneri incandescenti fossero trasportate dal vento fin sopra Costantinopoli.

Dal 1500 al 1631 il Vesuvio riposò, ma il 16 dicembre 1631 si ebbe una delle più terribili eruzioni; grosse pietre laviche furono lanciate fino a venti chilometri di distanza, il suolo ebbe scosse prolungate di terremoto, e sette torrenti di lava si rovesciarono per le vallate, distruggendo Bosco, Torre Annunziata, Torre del Greco, Resina e Portici. Settemila persone trovarono in quell'anno la morte nel fiume di fuoco.

Nel 1707 si ebbero nuovi dannosi fenomeni, che si prolungarono dal maggio fino all'agosto; e manifestazioni vulcaniche avvennero nel 1737, nel 1760 e 67, accompagnate da larghe calate di lava.

Nel 1779 e nel 1794 nuove gravi eruzioni infestarono la contrada; e traverso le fasi del 1804, 1805 e 1822 e le altre del febbraio 1850, del maggio 1855 e del giugno 1858, si giunse all'eruzione formidabile dell'8 dicembre 1861 che danneggiò Torre del Greco.

L'eruzione del 24-30 aprile 1871, preannunziata nel gennaio 1871, offrì la stessa successione di fenomeni, senza che però ne soffrisse la città, la quale nell'intervallo era stata per gran parte ricostruita.

Un periodo di nuova attività cominciò nel 1885, seguito nel 1891 e nel 1894, quando si produsse nell'Atrio del cavallo un cono di scorie di lava che prese il nome di Colle Margherita.

Ultime eruzioni sono quelle del 1895 e del 1899 a cui è dovuto il Colle Umberto I. Da quel tempo non si ebbero se non delle forti esplosioni, di cui le più violente ebbero luogo nel maggio 1900.

Dr. VENUTI

Italiani nel Tirolo

Il 31 dicembre 1900 la provincia del Tirolo (Trentino e Tirolo tedesco) contava una popolazione di 852,712 abitanti, di cui 460,480 tedeschi, 368,021 italiani-latini, poco più di 2000 di altre nazionalità. La popolazione italiana del Tirolo, escluso il Vorarlberg, rappresenta in cifra tonda il 43 o[o, la tedesca il 54. Studiando poi le carte colorate e i diagrammi indicanti la *distribuzione delle lingue* nei distretti giudiziari, si rileva subito, dal confronto con le altre province di lingua mista, che quella del Tirolo è l'unica in tutta l'Austria in cui le due nazionalità che la abitano vivano *compatte e numericamente presso a poco equilibrate in due territori propri, distinti e continui.* Il Trentino poi è completamente italiano, e costituendo il nucleo stabile e forte dell' italianità nel Tirolo, rappresenta il 42.25 per cento della intera popolazione della provincia.

IL CONTROLLORE

Alti Protettori dell'Opera

S. A. R. e Imp. l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria - S. E. il Generale J. V. Gomez, *ex Pres. de la Republ. di Venezuela* - S. E. Guillermo Billinghurst, *ex Presidente de la Repub. del Perù.* - S. E. Don Manuel Estrada Cabrera, *Presidente de la Repub. di Guatemala* - S. E. Don Carlos Melendez, *Pres. de la Repub. del Salvador* - S. E. Emiliano Gonzales Novero, *Pres. de la Repub. del Paraguay* - S. E. Manuel Bonilla, *ex Pres. de la Repub. d'Honduras* - S. E. Amador Guerrero, *ex Presidente de la Repub. di Panama* - S. E. Ciprianos Castro, *ex Pres. de la Repub. di Venezuela,* - S. E. Manuel Araujo, *Presidente defunto de la Repub. del Salvador* - S. E. Santos Zelaya, *ex Presidente de la Repub. di* Nicaragua. - S. E. Antoine Simon, *ex Presid. de la Repub. di Haiti* - S. E. Ramon Caceras, *Presidente defunto della Repub. Domenicana,* ecc.

Protettori e Benefattori

S. A. il Principe Mirza Riza-Khan, *Ministro* - S. E. Simon Planas Suarez, *Ministro plenipotenziario* - S. E. Conte Nerio A. Valarino di Lorena, *Console Generale* - Cav. Avv. Tito V. Lisoni, *Console* - S. E. Manuel Pichardo, *Diplomatico* - Cav. Avv. Senen Alvarez de la Rivera, *Vice Console* - Cav. Carlos A. Hesse, *Console* - Visconte Comm. Antonio de Faria, *Console* - S. E. Mons. Carlo Pietropaoli, *Nunzio Apostolico* - Dr. Comm. Juan Padilla Matute, *Console* - S. A. il Principe Adamo Wiszniewski - S. E. la Principessa Maria Wiazemsky - Contessa Urania Zaviziano Sdrin - Conte Cav. Carlo Carradori - Dr. Comm. Paul Cohn - Dr. Francisco de Araujo Mascarenhas - Dr. Fed. Henriquez y Carvajal - Dr. Comm. Julio Calcagno - Dr. J. Dols Corpeno - Dr. P. Bernardino da Monticchio.